

AII

La ripetizione

Un concetto fondamentale della psicoanalisi

a cura di

Raffaele Calabria
Alide Tassinari

Prefazione di

Antonio Di Ciaccia

Contributi di

Raffaele Calabria
Gaetano Calandra
Antonella Del Monaco
Alessandra Graziani
Martha Mereidos
Alide Tassinari





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3681-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2020

Indice

7 Prefazione
Antonio Di Ciaccia

11 Introduzione
Raffaele Calabria, Alide Tassinari

Il percorso freudiano...

19 Un programma di lavoro
Raffaele Calabria

39 Commento a *Ricordare, ripetere e rielaborare* di S. Freud
Raffaele Calabria

49 Commento a *Al di là del principio del piacere* di S. Freud
Alide Tassinari

... e quello lacaniano

63 La ripetizione nei primi Seminari di Lacan
Raffaele Calabria

81 La ripetizione nel seminario XI
Alide Tassinari

99 Dalla relazione oggettuale all'identificazione. La ripetizione nei *Seminari IV, VIII, IX*
Raffaele Calabria

117 L'“ultima” elaborazione di Lacan sulla ripetizione
Raffaele Calabria

La ripetizione, paradosso e necessità dell'esperienza umana

- 135 Dalla ripetizione alla compulsione a ripetere
Raffaele Calabria
- 149 Il segreto della ripetizione
Antonella Del Monaco
- 165 I nomi della ripetizione
Alide Tassinari
- 171 La ripetizione nello psicodramma ad orientamento psicoanalitico
Gaetano Calandra
- 177 Ripetizione e amore
Raffaele Calabria
- 183 Nel mezzo del cammino c'era una pietra
Alessandra Graziani
- 189 (Ode alla vita) lentamente muore
Martha Meredos

A margine, come un'appendice

- 193 La ripetizione negli *Scritti* e negli *Altri scritti* di Jacques Lacan
Raffaele Calabria
- 209 Appendice
- 211 Bibliografia
- 215 Autori

Prefazione

ANTONIO DI CIACCIA

Il volume *La ripetizione, un concetto fondamentale della psicoanalisi*, si presenta come un vero lavoro di Scuola. Non si tratta unicamente del fatto che il libro venga presentato come una elaborazione prodotta da psicoanalisti della SLP, la Scuola lacaniana di psicoanalisi, ma, in un senso più vasto, per il fatto che si tratta di un lavoro che è una tessitura all'interno di un'Antenna del Campo freudiano, quella di Ravenna, con l'intento di mettere in chiaro uno dei concetti chiave della psicoanalisi. Il filo rosso è l'insegnamento di Lacan nella sua lettura della teoria freudiana.

Mentre il lapsus, l'atto mancato, la sbadataggine, la dimenticanza e altre formazioni ancora sono le spie che rivelano, nell'umano, quel che parla suo malgrado e mette in luce un funzionamento che Freud ha chiamato inconscio; mentre il sogno è la via regia per far parlare questo qualcosa al di là della sua coscienza; mentre il sintomo agita il soggetto e gli fornisce una prova, ancora ipotetica e privata, che c'è qualcosa che non va, è solo la ripetizione, ossia l'automatismo di ripetizione freudiano, il famoso *Wiederholungszwang*, a offrire allo psicoanalista la doppia chiave con cui mettere in chiaro il meccanismo del funzionamento psichico.

Senza la logica insita nella ripetizione lo psicoanalista brancolerebbe nel buio più pesto alimentandosi in illazioni o vaneggiamenti alla ricerca di immaginarie correlazioni con fantastiche leggende o cullandosi in mitologiche certezze. Certo, la via di accesso al funzionamento della struttura dell'inconscio Freud l'aveva reperita nell'insistenza del sintomo che fu messa da lui al servizio nel lavoro dell'esperienza analitica.

Tuttavia, per affrontare la ripetizione non basta una chiave. Ce ne vogliono due. Una chiave vorrebbe aprire di primo acchito lo scomparto che interessa maggiormente poiché è quello che si situa al livello dell'*Es*, ovvero laddove la pulsione fa presa. È lì che l'essere

umano soffre poiché è lì che il sintomo affonda le sue radici. Aprire questo scomparto è stato da sempre il fantasma che muove ogni ideologia, addirittura ogni filosofia per non dire ogni religione. È anche il sogno di ogni psicoanalista.

Lacan ha rapidamente compreso che imboccare questa strada portava a una impasse. Occorreva, *in primis*, ricorrere a un'altra chiave. Solo con questa, utilizzata preliminarmente all'altra chiave, sarebbe stato possibile aprire l'arcano della ripetizione in psicoanalisi. Questa prima chiave è la condizione *sine qua non* per permettere l'apertura che effettivamente avviene tramite la seconda chiave e aprire così quella porta che faceva sfociare in quell'ambito che possiamo ormai chiamare con il suo nome: godimento. Godimento da leggere in tutte le sue variazioni, quelle che sfidano il bene e il male, il trauma, la tristezza e il ben dire, la felicità e il buon incontro ovvero, per dirla con Lacan, *le bonheur* e *le bon heur*.

Innanzitutto occorre aprire la porta della ripetizione con la prima chiave: la chiave del simbolico. Proprio per questo motivo il porto sicuro affinché la ripetizione acquisti un valore operativo in psicoanalisi trova il suo ancoraggio nell'ordine del linguaggio. Vediamo così delinarsi l'immane sforzo di Lacan, soprattutto agli inizi del suo insegnamento, per sottrarre l'inconscio all'ineffabile e iscrivere la ripetizione reperita da Freud rendendone conto nell'ordine simbolico. Proprio questo gli aveva permesso di cogliere che l'inconscio funziona come una catena significante, come un *αὐτοματον*, per riprendere un termine aristotelico, un funzionamento che si snoda e in cui i significanti ritornano, insistono, permutano, eppure sono ordinati, calcolabili e solidali. A questo livello Lacan mette in luce il carattere formale, tipo matematico, che nella sua successione sottende un soggetto: il soggetto dell'inconscio.

E tuttavia Lacan non si fermerà a questo punto — come viene ampiamente descritto e argomentato in questo volume — e mostrerà che occorre l'altra chiave perché la porta della ripetizione si apra. Qui si entra nel vivo della faccenda. Oseremmo dire che mentre la prima chiave permette di comprendere come funziona la ripetizione nell'inconscio, la seconda chiave ci permette di penetrare in che cosa essa consista. Anche qui ricorriamo a un altro termine aristotelico: qui la ripetizione è *τυχῆ*. È una ripetizione che viene a fare buco, come un trauma che viene a squarciare il tessuto omeostatico dell'ordine simbolico. È la ripetizione del reale in quanto trauma. Un trauma che è inassimilabile ed è proprio perché è inassimilabile che il reale è

la molla della ripetizione.

Questa nuova lettura della ripetizione che troviamo in Lacan mostra quel qualcosa che viene a fare buco sulla trama del tessuto inconscio. Certo, era già presente nel sintomo, il quale non è quindi più letto come quel qualcosa che si articola con le formazioni dell'inconscio e che obbedisce all'ordine dell'interpretazione, ma è il sintomo che si installa come refrattario alla parola, e che ripete il trauma nell'insistenza del sintomo. Questo trauma era il segreto che il sintomo celava e che potrà svelare una volta raggiunto il punto in cui si spoglia della sofferenza e diventa *sinthomo*.

In poche parole, Lacan considera la ripetizione in due versioni. La prima versione come manifestazione dell'ordine simbolico. La seconda versione come ripetizione del reale che fa trauma. Si tratta quindi di una ripetizione che viene a disturbare l'omeostasi dell'ordine simbolico e diventa un fattore di intranquillità.

Finalmente la ripetizione concerne le due sostanze della struttura dell'inconscio: una riguarda la *res cogitans*, la sostanza significante, e l'altra la *res gaudens*, la sostanza gaudente.

Che cosa si fa in un'analisi? In analisi non si fa altro che raccontare l'incontro casuale, ma addirittura anche causale tra queste due sostanze. Ecco perché possiamo definire questo incontro con il termine di reale, nel senso di Lacan.

Tutto questo e altro ancora viene detto, spiegato, esplicitato in questo volume. Volume che si conclude con una preziosa carrellata di riferimenti sulla ripetizione tratti dagli *Scritti* e dagli *Altri scritti* di Lacan.

Buona lettura.

Introduzione

RAFFAELE CALABRIA, ALIDE TASSINARI

Perché un testo sulla ripetizione in psicoanalisi? Ce lo siamo chiesti molte volte mentre ci avvicendavamo nella curatela del libro. Una risposta possibile è che la ripetizione costituisce un antecedente al Lacan dell'ultimo insegnamento. Un antecedente, un *fil rouge* che porterà Lacan a definire ciò che lui stesso verso la fine della sua vita chiamerà col nome del suo sintomo: il reale. Questo affondare nell'antecedente non l'abbiamo fatto da soli; il testo e la sua curatela è stata l'occasione per "dare luce" al lavoro nell'Antenna¹ di Ravenna di più persone che occupano posizioni diverse, anche se ognuno a differenti livelli in rapporto alla causa analitica.

La raccolta di lezioni, conferenze, della tavola rotonda e della testimonianza di passe, non è esaustiva di tutti i momenti che ci hanno visti partecipi: manca una parte importante che sostiene tutta l'architettura della formazione psicoanalitica, e che è la clinica. Per motivi di privacy, in base alle normative vigenti, la presentazione di casi clinici e della relativa discussione non può essere resa pubblica, ma la clinica è il principio e il fine della psicoanalisi; manca pertanto in questo testo ciò che è fuori da una ripetizione come standard: il trattamento clinico psicoanalitico. Ogni caso, presentato da un praticante la psicoanalisi, è discusso da più analisti come se fosse il primo; così gli analisti si fanno essere *tabula rasa* e possono attestare della logica sottintesa a quel particolare singolo caso, al di là delle somiglianze che può richiamare con altri casi già trattati.

Ciò che non si ripete in psicoanalisi infatti è questo trattare uno per uno, questo cercare il particolare, senza servirsi di un manuale o

1. Le Antenne sono luoghi di lavoro dell'Istituto freudiano per la clinica, la terapia e la scienza; Istituto riconosciuto dal Miur per la formazione in psicoterapia a orientamento lacaniano, costituito nel 1989 come emanazione dell'*Association de la Fondation du Champ freudien*, creata da Lacan nel 1979 a Parigi e costituita dall'*Ecole de la Cause freudienne* e dalla *Section clinique de Paris*. Il Presidente è stata Judith Miller-Lacan sino a dicembre 2017.

di linee guida, ma ogni volta farsi orientare eticamente da principi psicoanalitici. E veniamo al nostro testo.

Quando Lacan annuncia, nel *Seminario XI* — pagina 48 dell'edizione italiana —, che dirà del nuovo a proposito della ripetizione, a cosa fa riferimento? Possiamo almeno sottolineare due aspetti che emergeranno chiaramente dal suo discorso successivo: il primo nuovo in assoluto è dare alla ripetizione la dignità di uno dei concetti fondamentali della psicoanalisi. Novità di portata rivoluzionaria perché collocherà in primo piano la scoperta freudiana della pulsione di morte. Si veda il capitolo 3° di questo testo, dedicato da Alide Tassinari all'intramontabile testo di Freud *Al di là del principio di piacere*, e si proceda col capitolo 4° ove viene ripreso il commento di Lacan allo scritto di Freud e il legame che egli fonderà, appunto, tra ripetizione e pulsione di morte.

Questo primo passo è stigmatizzato nel titolo che abbiamo dato a questo nostro lavoro. Volevamo reificare la ripetizione in una teorizzazione immutabile? No, perché si coglierà come il percorso di Lacan offra sino alla fine aperture a possibili sviluppi futuri. Volevamo ridurre la ripetizione "solo" ad un concetto? Ancora una volta no. La ripetizione fa parte della vita quotidiana e ordinaria delle persone, ma non è di questa che tratta la psicoanalisi.

La filosofia ne ha fatto un cavallo di battaglia mettendone a fuoco aspetti che vanno dall'eterno ritorno di Nietzsche alla ripetizione come ricerca: un nuovo ricercato e trovato nella ripetizione stessa come in Kierkegaard. Ci si riferisca al complesso, ma molto stimolante, libro di G. Deleuze "Differenza e ripetizione". E la storia?

«Ciò che è stato quello è ciò che sarà, e ciò che è stato fatto quello è ciò che sarà fatto. E non c'è niente nuovo sotto il sole»². Così la pensava Qohèlet-Ecclesiaste, l'amaro sapiente biblico, — commenta Gianfranco Ravasi in uno dei suoi breviari sul Domenicale del Sole 24 ore — convinto che la storia fosse come un disco inceppato che ripete sempre lo stesso solco e, quindi, la stessa musica. E noi potremo aggiungere che in effetti la storia sembra dispiegarci una ripetizione costituita da schemi che si ripropongono in rapporti di potere: il potere subito si ripete e accentua il rapporto di servitù e di padronanza.

Nel commento al passo del Qohèlet, De Luca riprende due belle

2. E. De Luca Erri, traduzione e cura di, *Qohèlet/Ecclesiaste*, Milano, Feltrinelli, 2007, p.

poesie di Borges lasciandoci intendere che è al mondo poetico che per questo “niente di nuovo” dobbiamo rivolgerci. E noi reperiamo all’interno di una poesia di W. Szymborska (premio nobel 1996) il nuovo che dialettizza con lo stesso della ripetizione: “Nulla due volte accade / né accadrà. Per tale ragione / si nasce senza esperienza, / si muore senza assuefazione”³.

Ecco che per la psicoanalisi, al seguito del mondo poetico, la ripetizione è un concetto fondamentale, come fondamentali sono nelle case i muri portanti o la pietra angolare di costruzioni non cementate. Possiamo dire che il testo parte e indaga questa pietra angolare, scoperta da Freud e delucidata da Lacan, passando per quello che di coercizione c’è nella ripetizione come coazione, spinta ineludibile che fa evento: di parola e di corpo. Ma non solo, è ciò che dà sostanza al parlessere anche se nel percorso da Freud a Lacan, e poi da Lacan stesso che critica se stesso, giunge a “cambiare nome”: reale, godimento.

Eppure, così come è scritto in questo testo, da un certo punto in poi Lacan non ne parla più e, nonostante questo, la ripetizione rimane fondamentale *nella e per* la psicoanalisi.

Il secondo aspetto è stato introdurre un diverso significato circa i termini aristotelici di *automaton* e *tiche*, tradotti impropriamente, secondo Lacan, come *caso* e *fortuna*; è un passo che gli permetterà di “riappropriarsi” dei capitoli 4° e 5° del libro II° della Fisica di Aristotele e di assegnare a quei termini una significazione diversa, meno contorta (così come anche risulta dalla lettura del testo aristotelico) e più aderente alla dialettica analitica. Si legga il capitolo del presente testo, dedicato da Alide Tassinari interamente al *Seminario XI*, luogo ove è dispiegata in maniera sufficientemente chiara (il Lacan dei Seminari è decisamente più leggibile e comprensibile del Lacan degli Scritti) l’articolazione tra i due termini: il primo relativo alle rete dei significanti e il secondo all’incontro con il reale.

Ed è questa articolazione (oltre che l’intero percorso svolto attorno all’identificazione — si veda il capitolo dedicato) che permetterà a Lacan di giungere alle straordinarie affermazioni che reperiamo nel *Seminario XVII* (si veda pagina 130) e che legano indissolubilmente la ripetizione al godimento.

Ci preme, a questo punto, rifarci a due scansioni importantissime che, sull’argomento, troviamo nei testi di J.-A. Miller, impareggia-

3. W. Szymborska, *Poesie 1945–2004*, Milano, Adelphi, 2004.

bile commentatore dei seminari di Lacan. La prima scansione è la seguente e appartiene ad un corso del 1998:

Quello che Freud chiama bisogno di ripetizione, lungi dall'essere un bisogno come gli altri, appare, al contrario, come un'esigenza disarmonica riguardo all'essere vivente come tale. A questo riguardo, Lacan ammette il fatto della ripetizione. Egli dimostra che in confronto all'adattamento, la ripetizione appartiene a un registro che non è per niente biologico, ma che rimane pensabile solo nell'ordine del linguaggio. È in un certo modo disegnare già nell'al di là del principio di piacere il posto del Super-io come principio della ripetizione anti-vitale⁴.

La ripetizione è, dunque, la disarmonia, il disadattamento per eccellenza e ciò è dimostrato dal suo indissolubile legame con la pulsione di morte. E questo è tutto interno a ciò che abbiamo chiamato il primo aspetto nuovo.

La seconda scansione, che riguarda invece il secondo aspetto, appartiene all'ultimo corso tenuto da Miller, del 2010-2011:

Di quello che Freud aveva scoperto come ripetizione, Lacan aveva cominciato a renderne conto nell'ordine simbolico, e questo gli aveva aperto la via verso l'invenzione di ciò che ha chiamato 'catena significante'. [...] Evidentemente questo cambia del tutto quando si dà alla ripetizione un contenuto di godimento. Il termine stesso 'catena significante' diviene allora inappropriato, perché non si tratta più di una successione che si conta e si addiziona, ma di una ripetizione. È questa ripetizione dell'Uno di godimento che si può chiamare pura ripetizione, e alla quale oggi è stato dato il termine di *addiction*, 'dipendenza'⁵.

E poco oltre: «L'altra faccia del sintomo è di constatare che esso si ripete. Ecco quello che chiamavo l'Uno del godimento. L'uno del godimento non si decifra per la semplice e buona ragione che è una scrittura selvaggia del godimento»⁶.

Ecco tracciato in breve il percorso che abbiamo costruito all'Antenna di Ravenna. Un'attenta e discussa lettura dei testi ritenuti determinanti per lo sviluppo del tema, una costante discussione (come testimoniano le numerose domande riportate) tra i partecipanti per meglio appropriarci dei concetti affrontati di volta in volta, una ripresa riepilogativa, ad ogni incontro, di quanto affermato la volta

4. J.-A. Miller, *Biologia lacaniana ed eventi di corpo*, "La Psicoanalisi", 28, Roma, Astrolabio, p. 35.

5. J.-A. Miller, A. Di Ciaccia, *L'uno-tutto-solo*, Roma, Astrolabio, 2018, p. 129.

6. *Ivi*, p. 142.

precedente, ciò che permetteva a tutti noi di procedere seguendo in qualche modo una logica di struttura.

Ci si permetta ancora un'ultima riflessione. Nell'ascolto analitico, nella nostra pratica, in studio o nelle applicazioni della psicoanalisi, frequentemente il dire dei pazienti si ferma interrogandosi su qualcosa che nella loro vita, nei loro pensieri, si ripresenta, loro malgrado; una paziente, ad esempio, parla di schemi ripetuti nelle relazioni amorose che si avvicinano in eventi di una vita spesso sentita da lei troppo pesante, un automaton che si srotola e si manifesta solo apparentemente uguale. Separare ciò che è sentito come uguale da ciò che invece è nuovo, può essere scoperto solo continuandone a parlare a qualcuno che ricopre una funzione (quella del desiderio dell'analista) e che opera con atti di taglio.

Ciò che è più affascinante, almeno per noi, della ripetizione è che pur essendo la stessa non è mai la stessa: il "si ripete ciò che è avvenuto", il "sarà stato così", il futuro anteriore come tempo dell'inconscio, si colloca non nello stesso tempo, non nella stessa situazione, non nello stesso luogo. Soprattutto la ripetizione la si dice, la si racconta a un Altro, a qualcuno al quale si suppone un sapere su quell'incognita, quell'interrogativo, quel "perché è ancora così?" che arriva all'improvviso nella catena associativa dell'analizzante. Ecco l'interrogativo che problematizza la ripetizione, che fa da punto fermo per una soggettività emergente nella catena significante e nella rete dei significanti.

Cos'è che si ripete? Un significante, quindi una parola parlata (perdonate il bisticcio) che diventa l'incontro con un nodo di godimento che aggancia il corpo; la parola spesso nel mito della propria storia individuale — inevitabilmente nevrotica come il termine storia definisce — si fa scrittura e Lacan, nell'ultimo suo insegnamento, ci traghetta dalla parola, che si fa lettera, nell'evento di corpo e supporto del godimento, risuonando.

Infatti Éric Laurent scrive: «Il pensiero, nell'accezione corrente, si situa dalla parte della rappresentazione, dell'immagine; mentre la scrittura, secondo Lacan, segna ciò che non ha rappresentazione. La scrittura assume affinità con il segnare il buco, senza immagine e fuori senso, ai bordi del quale si agganceranno le rappresentazioni costituite da un misto di immaginario e di simbolico»⁷.

7. É. Laurent, *Il rovescio della biopolitica. Una scrittura per il godimento*, Roma, Alpes Italia, 2017, p. 67.

Ecco delineati i tre registri annodati dal *sinthomo* ai quali Lacan approderà e, qui, Raffaele Calabria ne ha dato un esempio articolando la ripetizione (si veda capitolo 1°) nelle scansioni di Simbolico, Immaginario e Reale.

Ci auguriamo che questo testo possa contribuire non solo ad avvicinare il lettore ai testi di Freud e Lacan, ma anche ad alimentare riflessioni e dibattiti attorno ad un tema così importante e proficuo per la nostra Scuola di psicoanalisi.

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare l'Istituto Freudiano per lo spazio istituzionale che da anni ci offre, spazio che ci permette di approfondire con rigore e dedizione la teoria psicoanalitica. E desideriamo ringraziare Alessandra Graziani per il suo prezioso lavoro di trascrizione dei lavori all'Antenna di Ravenna. Senza il suo apporto avremmo avuto difficoltà insormontabili nella curatela di questo libro.

IL PERCORSO FREUDIANO...

Un programma di lavoro*

RAFFAELE CALABRIA

Iniziamo questo nuovo anno dell'Antenna di Ravenna affrontando il tema de *La ripetizione*. In questo lavoro di commento dei testi freudiani e lacaniani sarò coadiuvato da Alide Tassinari.

La ripetizione è un concetto disseminato in tutta l'opera di Lacan, anche se lo troviamo soprattutto nei capitoli IV e V del *Seminario XI*¹, così come è disseminato in tutta l'opera di Freud; quest'ultimo ne parlerà, però, in maniera specifica in due soli testi: uno del 1914, il cui titolo è *Ricordare ripetere e rielaborare*²; il secondo è *Al di là del principio di piacere*³ del 1920, in cui c'è un lungo ed articolato riferimento alla coazione a ripetere. Quest'anno ci dedicheremo a questo tema, dopo aver trattato, negli anni precedenti, l'inconscio e il transfert; il prossimo anno affronteremo quello della pulsione.

Ciò che farò, in questo intervento odierno, è abbozzare un programma di lavoro nel tentativo di dare uno sguardo complessivo al concetto di ripetizione. Prenderò in esame solo Freud e Lacan, scandendo una serie di tappe sia per l'uno che per l'altro; queste tappe sono, in qualche modo, sovrapponibili anche se, e questo sarà lo sforzo che ci verrà richiesto negli ultimi nostri incontri, Lacan ci permetterà di avanzare di un passo in più rispetto al punto in cui era arrivato Freud. Fare un passo in più non vuol dire superarlo; il genio di Freud si rivela essere indispensabile e pertanto non superabile; ma il passo in avanti che farà il genio di Lacan è nel senso di ammodernare la concettualizzazione psicoanalitica, seguendo le

* Antenna di Ravenna anno 2015–2016, incontro del 25/11/2015.

1. J. Lacan, *Il Seminario, Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* [1964], Torino, Einaudi, 2003.

2. S. Freud, *Ricordare ripetere e rielaborare*, [1914], in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, vol. 7, pp. 353–361. Nella traduzione di Cesare Musatti si trova il termine *rielaborare*, spesso nelle nuove traduzioni si trova invece il termine *perlaborare* [N.d.A.].

3. S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, [1920], in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, vol. 9, pp. 193–249.

trasformazioni che essa ha subito tramite i cambiamenti avvenuti nella nostra società. Lacan ci permetterà di toccare con mano come la psicoanalisi sia veramente molto lontana dall'essere morta e anzi potremmo dire, come da qualche parte afferma Miller, "la psicoanalisi è ancora nella sua età infantile".

Il mio riferimento bibliografico per le tappe freudiane è il *Dizionario freudiano* di Claude Le Guen⁴, psicoanalista dell'IPA; un testo veramente ottimo, un lavoro molto raffinato e non paragonabile assolutamente alla *Enciclopedia della psicoanalisi*⁵ di Laplanche e Pontalis. Mi ha veramente aiutato nell'articolazione delle tappe freudiane sulle quali ora ci soffermeremo. Come ho già anticipato, la ripetizione è presente lungo tutta l'opera di Freud, non però con lo stesso significato, per questo mi sono autorizzato a distinguere almeno tre scansioni nel suo percorso di ricerca. Anticipo ancora che oggi mi soffermerò, dopo aver esplicitato l'intero programma, solo sulla prima, le altre due le affronteremo la prossima volta.

1. Inconscio e ripetizione

La prima tappa riguarda tutti i testi scritti da Freud prima del 1914. Sono i testi in cui Freud si concentra soprattutto sulla scoperta dell'inconscio e sulle sue formazioni. Sappiamo che le formazioni dell'inconscio da lui individuate sono cinque: i lapsus, gli atti mancati, i sogni, il motto di spirito e i sintomi. Se si prendono le prime lezioni di *Introduzione alla psicoanalisi*⁶, tutto il primo anno, che va a cavallo tra il 1915 e il 1916, è dedicato alle prime quattro formazioni dell'inconscio. È solo nelle lezioni dell'anno successivo che Freud si dedica a parlare dei sintomi, come ultima e fondamentale formazione dell'inconscio. Le caratteristiche complessive di tali formazioni potremmo individuarle in due elementi essenziali:

- il primo riguarda il carattere di "inatteso". Per esempio, questa sera ho incontrato, in istituzione, una signora, giunta da me per un disturbo di attacco di panico scatenatosi in coincidenza

4. C. Le Guen, *Dizionario freudiano*, Roma, Borla, 2013, ed. it. a cura di A. Lucchetti.

5. J. Laplanche, J.-B. Pontalis, *Enciclopedia della psicanalisi*, Bari, Laterza, 2005.

6. S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, [1915-17], in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, vol. 8, pp. 195-258.